



## ANTONIO BASSANINI

# IL COSTRUTTORE DELLA FIERA CHE «INVENTÒ» IL NOVECENTO

Orfano a 5 anni, grazie al prestito di una zia riuscì ad avviare un'impresa che negli Anni 30 contava 3000 dipendenti. Sue le sedi di importanti enti pubblici, grandi chiese e case della borghesia: anche da quella visione partì il miracolo economico italiano

DI ROBERTA SCORRANESE

**S**i sposò a quarant'anni, orgogliosamente vergine, perché, diceva, «prima ho dovuto lasciare la dote alle mie tre sorelle».

A ognuna regalò una palazzina, per capirci. E andava a messa ogni mattina, ricorda oggi la figlia Chiara, «con un rigore che poi era anche il cardine invisibile del suo lavoro». Quella di Antonio Bassanini, uno dei maggiori costruttori italiani del secolo scorso, nato nel 1899 a Rosate e morto quasi centenario a Varese nel 1997, è stata una vita incastonata nella geografia architettonica italiana, sì, ma soprattutto milanese. Dall'ingresso e da molti padiglioni della Fiera campionaria fino agli stabilimenti della Pirelli, della CGE-Ansaldo, della Innocenti, della Bianchi e della Carlo Erba. «Il problema» continua la figlia Chiara «è che oggi **quando si passa davanti a un grattacielo o a un palazzo famoso tutti ricordano il nome dell'architetto, ma nessuno menziona il costruttore.** Che peraltro è responsabile civile e penale per il resto dei suoi giorni». Da qui l'idea prima di un volume, *Antonio Bassanini costruttore del Novecento* (uscito due anni fa per Silvana Editoriale a cura di Giovanna Franco Rappelli e Andrea Strambio De Castillia) e ora anche di una mostra che porta lo stesso titolo e che sarà



Antonio Bassanini, nato a Rosate nel 1899 e morto a Varese nel 1997, è stato uno dei più importanti costruttori italiani, attivo soprattutto a Milano

ospitata nell'ADI Design Museum di Milano dal 5 dicembre al 15 gennaio dell'anno prossimo.

E lui, Antonio, sarebbe stato felice di questo duplice omaggio? «Ah, penso proprio di no!», ride Chiara, una carriera nell'editoria giuridica, nonché sorella di Franco, ex ministro della Funzione Pubblica e di altri quattro fratelli. E perché? «Ma perché odiava parlare di sé stesso, preferiva lasciare il campo agli architetti e, soprattutto, alle maestranze». **Già, perché Bassanini è arrivato ad avere tremila dipendenti già alla fine degli Anni 30.** Nonostante le origini non certo benestanti: figlio di un modesto casaro, rimase orfano a cinque anni.

Però era sveglio, abile e con un talento evidente e così Arturo Danusso – padre dell'ingegneria strutturale italiana dello scorso secolo e in particolare dell'utilizzo del calcestruzzo – lo prese sotto la sua ala protettiva e lo aiutò a crescere professionalmente. «Ma anche un cospicuo prestito della zia Enrichetta fu cruciale e così, a soli vent'anni, papà aveva messo su la sua impresa», ricorda Chiara.

Franco Bassanini preferisce mettere l'accento sulla vita di A.B. come «contributo importante alla comprensione di una componente essenziale della realtà economica e sociale del nostro Paese, in particolare della Lombardia». «Mi riferisco» conti-



nua «a quella trama di imprese familiari (nate dal nulla ma progressivamente cresciute e affermatesi grazie alla dedizione, all'inventiva, alla capacità imprenditoriale, alla propensione al rischio e all'innovazione dei loro fondatori) che hanno consentito, insieme a poche grandi aziende, la trasformazione dell'Italia in un grande Paese industriale; e sono state poi le protagoniste del "miracolo economico" italiano».

E di miracolo economico, scorrendo i disegni, il documentario e le foto in mostra, si parla senza dubbio. **Dal gruppo di Bassanini è nata una fisionomia architettonica e culturale di una città e di un Paese: dalle sedi di importanti enti pubblici o società (INPS, INAIL, INA) a centinaia di complessi residenziali;** da grandi chiese (Santa Maria in Beltrade, San Fedele, Sant'Ignazio di Loyola) fino al consolidamento e al restauro del campanile di Sant'Ambrogio. E allora ci si chiede: che cosa avvenne a Milano nel secolo scorso, tra le due guerre e dopo? Quale fu il detonatore di tutto questo?

Un grande fermento, sintetizzano i due figli. Industrie favorite dalla posizione geografica, cantieri aperti ovunque che si approvvigionavano dei materiali attraverso le chiatte galleggianti sui navigli. Dalla sabbia del Ticino alle maestranze che arrivavano da ogni dove, tutto contribuiva alla «città che sale», come aveva intuito già nel 1910 il futurista Umberto Boccioni. Franco Bassanini ricorda anche il coraggio sperimentale delle costruzioni dell'epoca: A.B. fu tra i primi a utilizzare le nuove tecniche del calcestruzzo armato. E Chiara, la figlia che più

Il cavalcavia sullo scalo di Lambrate, a Milano. Sotto il palazzo di via Coni Zugna denominato *Domus Adele*. In basso un palazzo di via Arcivescovado e altri due edifici realizzati da Antonio Bassanini



gli è stata vicino, aggiunge che nel suo intento c'era anche altro: «È stato un pioniere nella ricerca per la sicurezza sul lavoro. All'epoca, purtroppo, non c'erano tutte le tutele che ci possono essere oggi, e mio padre lo sapeva. Così, specie nell'ultimo periodo della sua vita, ha dedicato molto tempo a organizzare campagne contro il lavoro in nero e le violazioni delle norme antinfortunistiche e assicurative».

Dai progetti e dai disegni che i curatori (Chiara Bassanini, Giovanna Franco Repellini e Andrea Strambio De Castillia, con schede di Rossella Locatelli) hanno reperito da musei, archivi d'impresa e privati, affiora una Milano quasi invincibile nella sua visione di futuro. **Frutto anche di una (inedita) sinergia tra costruttore, architetto e maestranze.** Due esempi su tutti: il complesso di edifici in via Foppa a Milano, realizzati tra gli anni 1930 e 1934, sui progetti di Piero Portaluppi e Mario Boschini e il cavalcavia sullo scalo Lambrate, a Segrate, realizzato alla fine degli Anni 20 e perfettamente funzionante ancora oggi.

Ma la mostra vuole restituire anche un ritratto umano di Bassanini, per il quale non tutto è sempre filato liscio. «Era un uomo di principi molto rigorosi e lo ha dimostrato più volte», sottolinea Chiara. **Per esempio quando si rifiutò, nell'entrata in guerra da parte dell'Italia, di mandare i suoi operai a lavorare per i tedeschi.** Escogitò questo stratagemma: divideva gli uomini in due squadre, una andava normalmente al lavoro e l'altra interveniva simulando uno scontro sindacale,



impedendo, di fatto, la partenza. Franco ricorda ancora, nella prefazione al volume: «Cattolico democratico rigoroso e intransigente, nel pieno della guerra rifiuta di collaborare con la Repubblica di Salò e con le autorità tedesche nel reclutamento di operai da inviare in Germania e nella fortificazione della linea Gotica, e organizza l'espatrio in Svizzera di vittime delle leggi razziali e di perseguitati dal regime: non solo si espone così a gravi rischi personali, ma subisce anche pesanti sanzioni, a partire dalla requisizione (in pratica un esproprio senza indennizzo) di tutti i macchinari della impresa, camion, gru, betoniere, assegnati in proprietà a imprese collaborazioniste concorrenti».

Il problema è che, dopo la guerra, non verrà favorito dalle leggi per le riparazioni dei danni bellici, anzi. «Non fu abbastanza furbo o non volle esserlo» sintetizza Chiara. «A differenza di altri concorrenti non prese gli accordi politici giusti». Nel secondo Dopoguerra ha rifiutato a più riprese la candidatura alla presidenza nazionale dell'ANCE (di cui è stato per diversi anni vicepresidente), poiché la considerava incompatibile con i suoi impegni imprenditoriali.

Bassanini preferiva frequentare gli architetti. Gio Ponti, Adalberto Libera, naturalmente Piero Portaluppi. «Lui, Piero» ricorda Chiara «aveva lo studio sotto al nostro appartamento. Io, bambina, notai un curioso via vai di belle donne e così chiesi a papà come mai. Lui non si sbilanciò e disse che, semplicemente, "l'architetto cambiava spesso segretaria"». Oltre a Portaluppi, un architetto con cui

Lo stabilimento industriale VeDeMe, di proprietà delle famiglie Venegoni De Capitani e Menni, in via De Sanctis 26, che è stato completamente ristrutturato

ha lavorato a lungo è stato Luigi Mattioni. O Vico Magistretti: in mostra c'è anche la foto della chiesa Santa Maria Nascente, per il Quartiere QT8, su commissione della Curia Arcivescovile di Milano.

**Negli Anni 70, la minaccia di rapimenti lo spinse a trasferirsi per qualche anno a Lugano. «Ma non smise mai di studiare, di pensare a cose nuove», dice Chiara.** E infatti la «sua» Milano è anche quella del riuso degli edifici. Pensiamo alle sue opere in zona Solari, appena fuori dalle mura spagnole: costruì case per la nuova borghesia in quell'area strategica (perché semicentrale) dopo lo smantellamento della ferrovia.

Nella parte dedicata al regesto completo di tutti gli edifici realizzati, in mostra, due mappe interattive evidenziano i luoghi dove l'impresa Bassanini ha realizzato interventi e opere nella città di Milano e nell'intera penisola. **Nel percorso si parla poi della tecnica della costruzione, come la riqualificazione e il riuso di alcune strutture, l'evoluzione del cantiere nel Novecento e il rapporto con gli architetti e gli ingegneri.** Ogni sezione (9 in tutto) è completata da fotografie storiche e recenti, approfondimenti testuali, documenti e video dell'epoca e contemporanei, progetti, schizzi e modellini.

Chiara Bassanini conclude pensando alla figura umana di suo padre. «Quando gli feci presente che noi figli lo vedevamo poco, mi rispose che ci stava lasciando una grande eredità, non economica ma fatta di esempio di vita concreto. Oggi capisco che cosa voleva dire».